

# Essere di colore nell'UE

## Seconda indagine su minoranze e discriminazioni nell'Unione europea

### Sommario



*L'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea riconosce il diritto di non subire alcuna forma di discriminazione, tra cui quella fondata sulla razza, l'origine etnica o sociale, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura.*

Le persone di origine africana costituiscono una parte integrante del tessuto sociale dei paesi dell'Unione europea (UE) da generazioni. Nel 2000 l'Unione ha emanato legislazioni intese a combattere la discriminazione razziale e i reati di stampo razzista, e diverse iniziative politiche hanno cercato di affrontare il razzismo a livello di UE.

Tuttavia, in tutta l'Unione europea, le persone di origine africana si trovano a far fronte a pregiudizi ed esclusione diffusi e radicati. La discriminazione razziale e le molestie sono comuni. Le esperienze di violenza razzista variano in termini di frequenza, arrivando tuttavia fino al 14 %. La profilazione discriminatoria da parte della polizia è una pratica comune. Gli ostacoli all'inclusione sono molteplici, soprattutto al momento di cercare posti di lavoro e alloggi.

Questi sono solo alcuni dei risultati della seconda indagine su larga scala a livello di UE su migranti e minoranze (EU-MIDIS II), che, tra l'altro, ha esaminato le esperienze di quasi 6 000 persone di origine africana in 12 Stati membri dell'UE. La presente sintesi illustra i principali risultati di tale iniziativa.

Sia l'EU-MIDIS II che la prima serie dell'indagine su minoranze e discriminazione nell'UE (EU-MIDIS I) dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) attirano l'attenzione dei responsabili politici dell'Unione e dei suoi Stati membri sulle lacune esistenti nell'attuazione del diritto dell'UE pertinente. Le prove e i pareri presentati possono aiutarli a sviluppare risposte giuridiche e politiche mirate. Anche gli Stati membri possono attingere agli elementi di prova per valutare i progressi compiuti rispetto agli impegni assunti nell'ambito del Decennio internazionale delle persone di origine africana. Inoltre, possono utilizzare i dati per riferire sui progressi compiuti nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS), in particolare l'OSS 10 sulla riduzione delle disuguaglianze all'interno e tra i paesi e l'OSS 16 su pace, giustizia e istituzioni forti.

## Risultati principali e pareri della FRA

I seguenti pareri della FRA si basano sui risultati dell'indagine EU-MIDIS II in relazione agli intervistati di origine africana. Sono indirizzati ai responsabili politici a livello UE e nazionale per assisterli nello sviluppo di misure efficaci e mirate per combattere la discriminazione razziale, il razzismo e la xenofobia.

Si basano sui risultati dell'indagine e sull'attuale quadro giuridico dell'UE, tra cui:

- la direttiva sull'uguaglianza razziale (2000/43/CE);
- la decisione quadro del Consiglio sul razzismo e la xenofobia (2008/913/GAI);
- la direttiva sui diritti delle vittime (2012/29/UE).

## Molestie e violenza di stampo razzista: eventi comuni

### RISULTATI PRINCIPALI

#### Molestie motivate dal razzismo

- Quasi un intervistato su tre di origine africana (30 %) ha subito quelle che ha percepito come molestie razziste nei cinque anni precedenti l'indagine; uno su cinque (21 %) ha subito tali molestie nei 12 mesi precedenti l'indagine (20 % delle donne e 23 % degli uomini).
- I tassi di molestie razziste nei cinque anni precedenti l'indagine variano notevolmente tra gli Stati membri dell'UE, oscillando tra il 20 % degli intervistati a Malta e il 21 % nel Regno Unito, fino al 63 % della Finlandia.
- Le esperienze di molestie razziste implicano per lo più segnali non verbali offensivi (22 %) o commenti offensivi o minacciosi (21 %), seguiti da minacce di violenza (8 %).
- I giovani hanno maggiori probabilità di subire molestie di stampo razzista: il rischio di incorrere in tali esperienze diminuisce con l'età.
- Solo il 14 % degli episodi più recenti di molestie razziste è stato denunciato alla polizia o ad altri servizi (16 % degli episodi contro le donne, 12 % di quelli contro gli uomini), il che significa che la stragrande maggioranza degli episodi non è mai stata denunciata.

#### Violenza motivata dal razzismo

- Nei cinque anni precedenti l'indagine, circa il 5 % degli intervistati ha vissuto quella che ha percepito come violenza razzista (compresa l'aggressione da parte di un agente di polizia). I tassi più elevati sono stati registrati in Finlandia (14 %) e in Irlanda e Austria (13 %), seguiti dal Lussemburgo (11 %). I tassi più bassi sono stati osservati in Portogallo (2 %) e nel Regno Unito (3 %) (1). Nello stesso periodo, 127 intervistati (2 %, soprattutto giovani uomini) hanno subito un'aggressione razzista da parte di un agente di polizia; la percentuale più elevata è stata registrata in Austria (5 %).
- Nell'anno precedente l'indagine, il 3 % ha subito un attacco fisico razzista (compresa l'aggressione da parte di un agente di polizia). Il tasso più elevato è stato registrato tra gli intervistati in Austria (11 %).
- Non emergono differenze significative nei tassi di violenza razzista contro uomini e donne (7 % contro 5 %). Gli uomini che indossano abiti tradizionali o religiosi in pubblico hanno tuttavia il doppio delle probabilità di subire violenza razzista rispetto a quelli che non lo fanno (12 % contro 5 %). Tali differenze non sono osservate tra le donne.
- La maggior parte delle vittime (61 %) non conosce gli autori del reato, ma generalmente li identifica come non appartenenti a una minoranza (65 %). Circa il 38 % delle vittime ha identificato gli autori del reato come appartenenti a una minoranza etnica diversa dalla propria. Una persona su dieci tra coloro che hanno subito violenza razzista ha affermato che l'autore del reato è stato un agente delle forze dell'ordine (11 %).

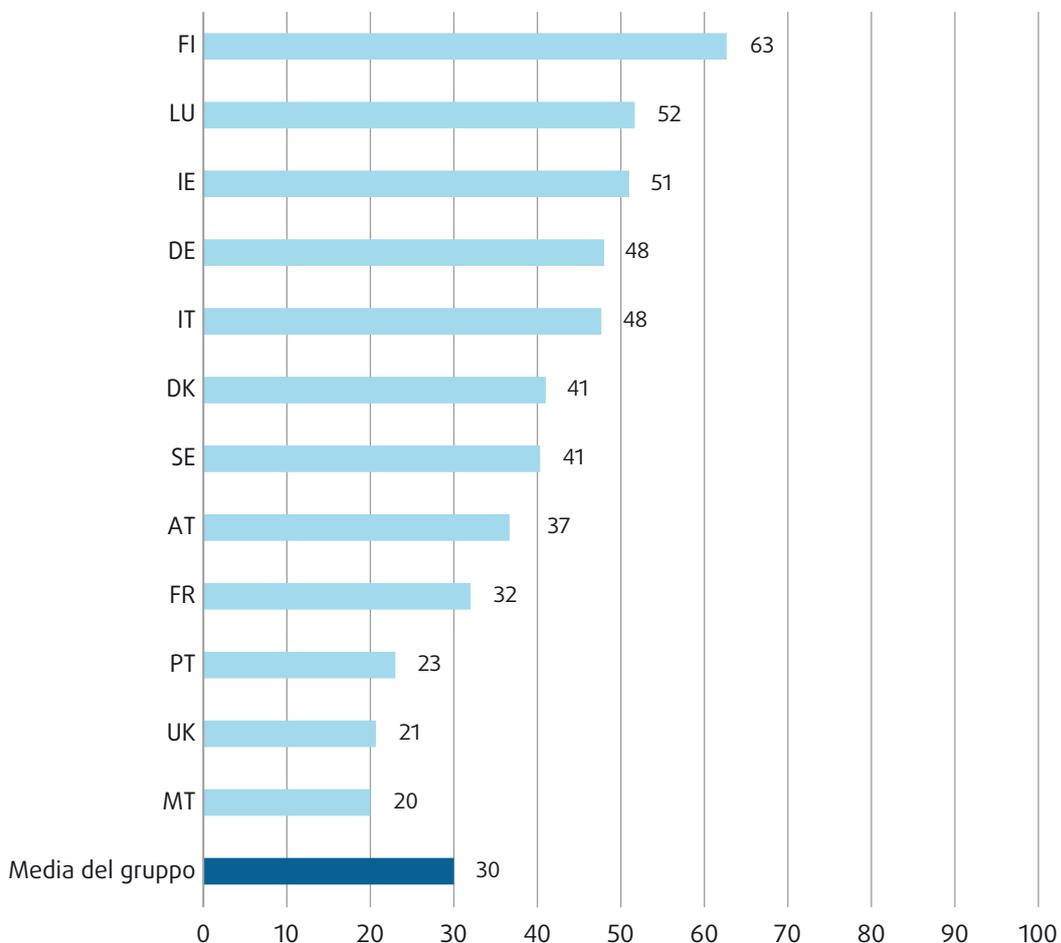
(1) Risultati basati su un numero ridotto di casi e quindi meno affidabili.

- La maggioranza (64 %) delle vittime di violenza razzista non ha denunciato l'episodio più recente alla polizia o a qualsiasi altro organismo o servizio. Esistono differenze sostanziali tra uomini e donne: la metà delle donne vittime di violenza razzista (50 %) ha denunciato l'ultimo episodio alla polizia o a un altro organismo, cosa che ha fatto solo un uomo su quattro (23 %).
- La maggioranza (63 %) delle vittime di un attacco fisico di stampo razzista da parte di un agente di polizia non ha denunciato l'episodio a nessuno, o perché riteneva che la denuncia non avrebbe cambiato nulla (34 %) o perché non si fida o ha paura della polizia (28 %).

Percentuali significative di persone di origine africana subiscono molestie e violenza di stampo razzista nei 12 paesi esaminati, anche per mano della polizia. Pochissimi segnalano tali episodi alle autorità o organismi preposti.

Un terzo degli intervistati (30 %) dichiara di aver subito molestie razziste nei cinque anni precedenti l'indagine; un quinto (21 %) dichiara di averlo fatto nei 12 mesi precedenti l'indagine. Tuttavia, solo il 14 % degli intervistati ha riferito l'episodio

**Figura 1. Diffusione delle molestie razziste percepite nei cinque anni precedenti l'indagine, per paese (%)<sup>a, b</sup>**



Note: <sup>a</sup> Considerando tutti gli intervistati di origine africana (n. = 5 803); risultati ponderati.

<sup>b</sup> Domanda: «Quante volte qualcuno ha perpetrato queste azioni contro di lei negli ultimi cinque anni in [PAESE] (o da quando si trova in [PAESE]) [vale a dire ognuno dei cinque tipi di molestie oggetto dell'indagine] a causa della sua origine etnica o trascorso di immigrazione?».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016

più recente a una qualsiasi autorità. Le esperienze di molestie razziste implicano per lo più segnali non verbali offensivi (22 %) o commenti offensivi o minacciosi (21 %), seguiti da minacce di violenza (8 %).

Per quanto riguarda la violenza razzista, il 5 % degli intervistati dichiara di aver subito un tale attacco nei cinque anni precedenti l'indagine; il 3 % dichiara di averlo subito nei 12 mesi precedenti l'indagine. Tuttavia, due terzi (64 %) delle vittime di violenza razzista, nonché la maggioranza (63 %) delle vittime di attacchi fisici razzisti da parte dei funzionari di polizia, non hanno denunciato l'episodio più recente a nessun organismo, o perché ritenevano che la denuncia non avrebbe cambiato nulla (34 %) o perché le vittime non hanno fiducia o hanno paura della polizia (28 %).

Se da un lato la maggior parte delle vittime (61 %) non conosce gli autori del reato, dall'altro generalmente li identifica come non appartenenti a una minoranza (65 %). Circa il 38 % delle vittime ha identificato gli autori del reato come appartenenti a una minoranza etnica diversa dalla propria. Una persona su dieci (11 %) di coloro che hanno subito violenza razzista afferma che l'autore del reato è stato un agente delle forze dell'ordine.

La decisione quadro sul razzismo e la xenofobia prevede che la motivazione del pregiudizio sia considerata una circostanza aggravante o che sia presa in considerazione dal giudice all'atto della determinazione della pena inflitta agli autori dei reati (articolo 4). La direttiva sui diritti delle vittime prevede che le vittime di reati generati dall'odio siano oggetto di una valutazione individuale, per individuare le specifiche esigenze di protezione (articolo 22). La piena attuazione del diritto dell'UE implica incoraggiare le vittime a sporgere denuncia presso la polizia per i reati razzisti e ad assicurare la corretta registrazione da parte della polizia della motivazione razzista al momento della denuncia stessa. In tal modo, oltre a sostenere le indagini e il perseguimento dei reati di stampo razzista, si creeranno le basi per un'assistenza più efficace alle vittime.

A tale riguardo, è incoraggiante che nel 2017 gli Stati membri abbiano concordato tre serie di principi guida fondamentali relativi ai reati motivati dall'odio e all'assistenza alle vittime, nel quadro del gruppo ad alto livello dell'UE sulla lotta contro il razzismo, la xenofobia e altre forme di intolleranza. Questi insiemi di principi riguardano la formazione sui crimini motivati dall'odio per le autorità di contrasto e giudiziarie in ambito penale, il miglioramento della registrazione di tali crimini da parte delle autorità di contrasto e la garanzia di giustizia, protezione e sostegno alle vittime dei crimini e dei discorsi motivati dall'odio. Nel 2018 la FRA e l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR) hanno iniziato a collaborare con gli Stati membri dell'UE al fine di mettere in pratica i principi guida per migliorare la registrazione dei crimini motivati dall'odio.

#### Parere 1 della FRA

*Gli Stati membri dell'UE dovrebbero garantire che le vittime di reati di stampo razzista possano ottenere un risarcimento e ricevere un sostegno adeguato. A tal fine potrebbero applicare i principi guida relativi ai crimini motivati dall'odio e all'assistenza alle vittime concordati dal gruppo ad alto livello dell'UE sulla lotta contro il razzismo, la xenofobia e altre forme di intolleranza. Nel fare ciò, gli Stati membri dovrebbero tener conto della riluttanza delle vittime a denunciare i reati di stampo razzista a qualsiasi autorità o organismo, in particolare quando i presunti responsabili sono funzionari di polizia.*

*Gli Stati membri dovrebbero adottare le misure necessarie per garantire che le indagini o l'azione penale per i reati di stampo razzista non dipendano da una denuncia o da un'accusa formulata dalla vittima, conformemente all'articolo 8 della decisione quadro sul razzismo e la xenofobia. Gli Stati membri dell'UE potrebbero prendere in considerazione la possibilità di chiedere assistenza alla FRA e all'ODIHR per l'applicazione dei principi guida concordati dal gruppo ad alto livello dell'UE sulla lotta contro il razzismo, la xenofobia e altre forme di intolleranza. Inoltre, dovrebbero garantire che siano condotte valutazioni individuali delle esigenze specifiche in materia di protezione delle vittime di reati di stampo razzista, in linea con l'articolo 22 della direttiva sui diritti delle vittime.*

## Percezione dei fermi di polizia sono spesso vissuti come episodi di profilazione razziale

### RISULTATI PRINCIPALI

#### I fermi da parte delle forze di polizia e la percezione della profilazione razziale

- Un intervistato su quattro (24 %) di origine africana è stato fermato dalla polizia nei cinque anni precedenti l'indagine; l'11 % è stato fermato nei 12 mesi precedenti l'indagine.
- Tra coloro che sono stati fermati nei 12 mesi precedenti l'indagine, il 44 % ritiene che l'ultimo fermo sia stato motivato da motivi razziali. Questa opinione è stata condivisa dagli intervistati in percentuali risultate più elevate in Italia (70 %) e Austria (63 %), e nella percentuale più bassa in Finlandia (18 %).
- I tassi di fermi della polizia e di percezione della profilazione razziale variano notevolmente da un paese all'altro. In entrambi i periodi (cinque anni e 12 mesi prima dell'indagine) la frequenza più elevata di fermi tra gli intervistati è stata registrata in Austria (cinque anni: 66 %, 12 mesi: 49 %) e Finlandia (cinque anni: 38 %, 12 mesi: 22 %). Tuttavia, in Austria, l'ultimo fermo di polizia è stato percepito come profilazione etnica a un tasso di quasi otto volte superiore a quello della Finlandia (31 % contro il 4 %), se si considera il periodo di 12 mesi prima dell'indagine.
- Gli uomini hanno tre volte più probabilità di essere fermati rispetto alle donne (22 % rispetto al 7 %) e quattro volte più probabilità di percepire il fermo più recente come profilazione razziale (uomini: 17 %, donne: 4 %).
- Per quanto riguarda l'età, i risultati mostrano una tendenza lineare, con i giovani intervistati più propensi a percepire il fermo più recente come basato su motivi razziali. In particolare, un intervistato su due di età compresa tra i 16 e i 24 anni (50 %) tra quelli fermati nei cinque anni precedenti l'indagine percepisce l'ultimo fermo come motivato da criteri razziali. Di contro, uno su tre (35 %) di età compresa tra i 45 e i 59 anni condivide tale opinione.

#### Trattamento da parte della polizia e fiducia

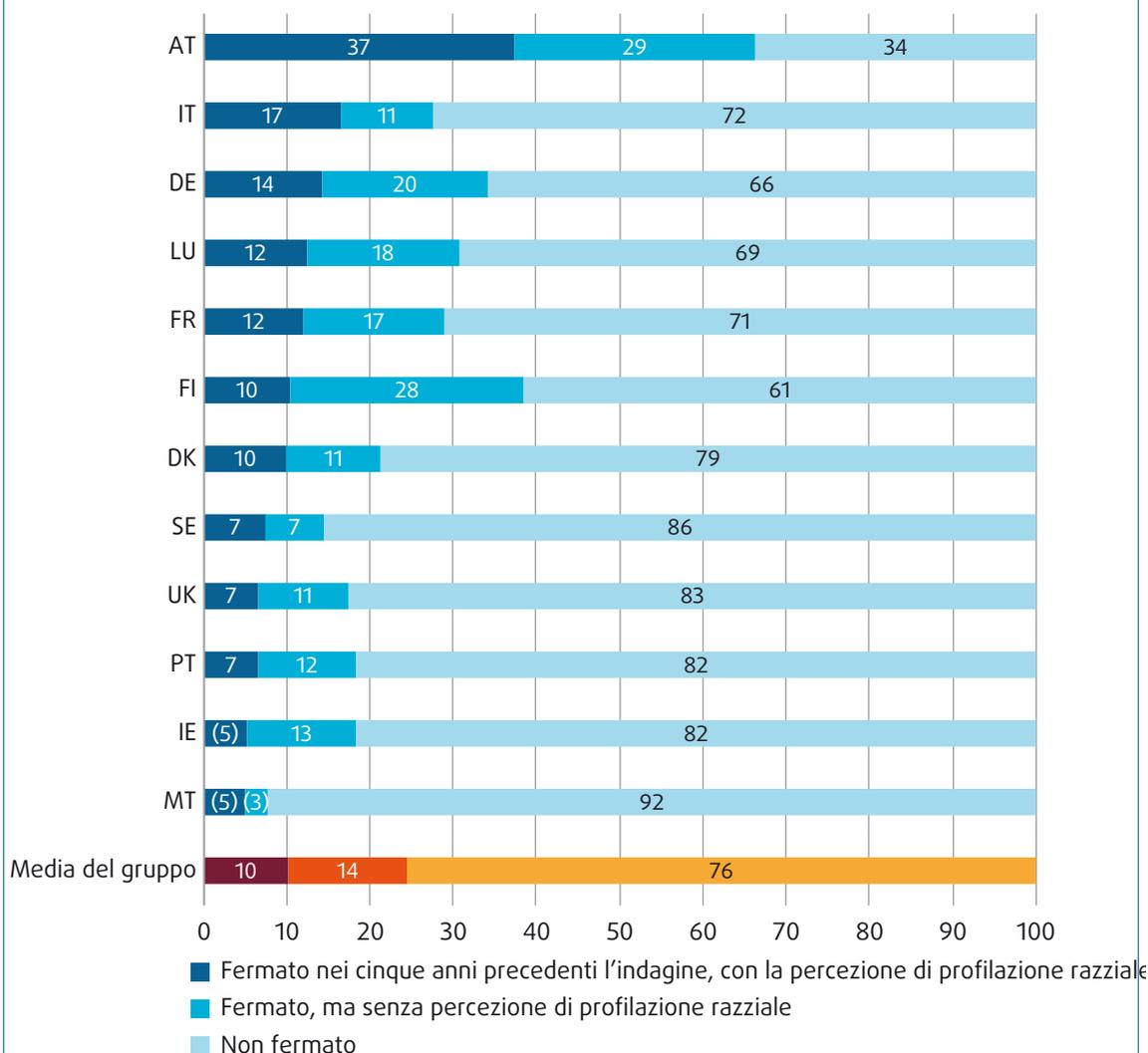
- Tra gli intervistati fermati dalla polizia nei cinque anni precedenti l'indagine, la maggioranza (60 %) ha affermato di avere ricevuto un trattamento rispettoso durante l'ultimo fermo. Dall'altro lato il 16 % sostiene che la polizia li ha trattati con mancanza di rispetto. La maggior parte degli intervistati ritiene di essere stata trattata in modo irrispettoso in Danimarca (30 %) e in Austria (29 %).
- Solo il 9 % degli intervistati che hanno dichiarato di essere stati trattati in modo irrispettoso ha riferito l'episodio o ha presentato una denuncia al riguardo.
- Nel complesso, il livello di fiducia degli intervistati nella polizia è di 6,3 su una scala da 0 a 10, dove 0 significa «nessuna fiducia» e 10 indica «fiducia completa». Gli intervistati in Finlandia sono quelli che hanno maggiore fiducia nella polizia (8,2). Quelli che ne hanno meno, invece, sono gli intervistati in Austria (3,6).
- I risultati mostrano che i livelli di fiducia nella polizia non sono influenzati da un fermo di polizia di per sé, ma dal fatto che il fermo sia percepito come una profilazione razziale. Il livello medio più basso di fiducia nella polizia si riscontra tra gli intervistati che considerano l'ultimo fermo come una profilazione razziale (4,8).

Un gran numero di persone di origine africana fermate dalla polizia sostiene di aver vissuto una profilazione razziale, una pratica illegale che mina la loro fiducia nelle autorità preposte all'applicazione della legge.

Un quarto (24 %) di tutte le persone di origine africana intervistate è stato fermato dalla polizia nei cinque anni precedenti l'indagine. Tra questi, quattro su dieci hanno identificato l'ultimo fermo come

profilazione razziale (41 %). Un altro intervistato su dieci (11 %) è stato fermato dalla polizia nei 12 mesi precedenti l'indagine, e quattro su dieci hanno definito l'ultimo fermo come profilazione razziale (44 %). Gli uomini hanno il triplo delle probabilità di essere fermati (22 %) rispetto alle donne (7 %) e sono più propensi a considerare il fermo più recente come una profilazione razziale (44 %) rispetto alle donne (34 %).

**Figura 2. Diffusione dei fermi da parte della polizia nei cinque anni precedenti l'indagine, per paese (%)<sup>a, b, c, d, e</sup>**



Note: <sup>a</sup> Tra tutti gli intervistati di origine africana (n. = 5 803); risultati ponderati, ordinati in base al tasso di fermi con percezione di profilazione razziale.

<sup>b</sup> La percentuale totale di intervistati fermati dalle forze dell'ordine nei cinque anni precedenti l'indagine è calcolata sommando due cifre: la percentuale di coloro che sono stati fermati dalle forze dell'ordine nei cinque anni precedenti l'indagine e che ha percepito tale fermo come dovuto alla propria origine etnica o trascorso di immigrazione e la percentuale di coloro che sono stati fermati dalle forze dell'ordine nei cinque anni precedenti l'indagine, ma che non ha ritenuto che ciò fosse dovuto alla loro origine etnica o condizione di immigrato.

<sup>c</sup> I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. Quelli basati su un numero di osservazioni non ponderate in un gruppo compreso in totale tra 20 e 49 persone o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un gruppo non sono stati pubblicati.

<sup>d</sup> Domanda: «Negli ultimi cinque anni in [PAESE] (o da quando Si trova in [PAESE]), è mai stato fermato, perquisito o interrogato dalle forze dell'ordine?»

<sup>e</sup> In seguito all'arrotondamento delle cifre, la sommatoria delle percentuali di alcuni grafici a barre non corrisponde a 100.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016

In generale, gli intervistati valutano la loro fiducia nella polizia a 6,3 su una scala da 0 a 10, dove 0 significa «nessuna fiducia» e 10 indica «fiducia completa». Il livello medio più basso di fiducia nella polizia si riscontra tra gli intervistati che considerano il loro ultimo fermo come profilazione razziale (4,8).

La profilazione comporta la categorizzazione degli individui in base a caratteristiche personali, che possono includere l'origine razziale o etnica, il colore della pelle, la religione o la nazionalità. Per ulteriori informazioni, si veda la guida della FRA sulla «prevenzione della profilazione illegale oggi e in futuro» (*Preventing unlawful profiling today and in the future*). Questa pratica è comunemente e legittimamente utilizzata dalla polizia per prevenire, indagare e perseguire i reati. Tuttavia, la profilazione razziale è discriminatoria e illegale. È definita come «l'uso da parte della polizia, senza alcuna giustificazione obiettiva e ragionevole, di motivazioni quali razza, colore, lingua, religione, nazionalità od origine nazionale o etnica nelle attività di controllo, sorveglianza o indagine», come indicato nella raccomandazione di politica generale n. 11 della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa.

#### Parere 2 della FRA

*Gli Stati membri dell'UE dovrebbero elaborare orientamenti specifici, pratici e immediatamente attuabili per assicurare che i funzionari di polizia non effettuino profilazioni razziali nell'esercizio delle loro funzioni. Come osservato nella guida della FRA sulla prevenzione della profilazione illegale (dicembre 2018), gli orientamenti possono essere annessi alla legislazione pertinente, emanati dalle autorità di contrasto oppure inclusi nelle procedure operative standard delle forze di polizia o nei codici di condotta per i funzionari di polizia come mezzo per aumentarne efficacia e portata. Gli orientamenti dovrebbero essere sistematicamente trasmessi agli agenti sul territorio delle forze dell'ordine da parte dei superiori.*

*Inoltre, gli Stati membri dovrebbero assistere le autorità competenti nell'elaborazione di orientamenti per la polizia di prossimità, come mezzo per compensare l'attuale impatto negativo della profilazione razziale sulla fiducia nella polizia tra i membri di gruppi etnici minoritari. La polizia di prossimità implica che gli agenti collaborino con i residenti locali, le imprese e altre categorie presenti in loco per reprimere la criminalità e ridurre la paura che quest'ultima suscita, per affrontare i comportamenti antisociali nonché rafforzare la coesione nel contesto sociale. Gli Stati membri potrebbero considerare la possibilità di chiedere all'Agenzia dell'UE per la formazione delle autorità di contrasto (CEPOL) e alla FRA di assisterli nell'elaborazione di orientamenti in questi ambiti.*

## Discriminazione razziale: una realtà in tutti gli ambiti della vita

### RISULTATI PRINCIPALI

- Nel complesso, il 39 % degli intervistati di origine africana si è sentito discriminato dal punto di vista razziale nei cinque anni precedenti l'indagine e uno su quattro (24 %) nei 12 mesi precedenti l'indagine. I più alti tassi di discriminazione percepiti nel periodo di 12 mesi si registrano in Lussemburgo (50 %), Finlandia (45 %), Austria (42 %) e Danimarca (41 %). Quelli più bassi si riscontrano invece nel Regno Unito (15 %) e in Portogallo (17 %).
- Il colore della pelle è il motivo di discriminazione più comunemente identificato, citato da oltre un quarto (27 %) degli intervistati, con tassi più elevati per gli uomini (30 %) rispetto alle donne (24 %). Il secondo motivo di discriminazione più comunemente individuato è l'origine etnica (19 %). Circa il 5 % degli intervistati si è sentito discriminato a causa della propria religione o delle convinzioni religiose.
- Un intervistato su dieci (12 %) che indossa abiti tradizionali o religiosi in pubblico sostiene di aver subito discriminazioni religiose, situazione che si verifica più spesso tra gli uomini (17 %) che tra le donne (9 %).
- Pochi (16 %) di quelli che si sono sentiti discriminati a livello razziale hanno denunciato l'episodio più recente. Le percentuali più elevate si osservano in Finlandia (30 %), Irlanda (27 %) e Svezia (25 %), e le più basse in Austria (8 %), Portogallo e Italia (9 % ciascuno).

- Complessivamente, il 46 % degli intervistati conosce almeno un organismo per la parità nel paese in cui vive. I livelli di informazione più elevati si osservano in Irlanda (67 %), Regno Unito (65 %), Danimarca (62 %) e i più bassi a Malta (9 %), Lussemburgo (12 %), Italia (19 %) e Austria (20 %).
- La maggior parte degli intervistati (79 %) è a conoscenza della legislazione antidiscriminazione nel proprio paese di residenza. I livelli di informazione più elevati si registrano nel Regno Unito (87 %) e in Francia (81 %), mentre i più bassi a Malta (18 %) e in Italia (27 %).

Le persone di origine africana si sentono regolarmente discriminate in molti ambiti della vita quotidiana, sia sulla base del colore della pelle che dell'origine etnica o della religione. In pochissimi

denunciano i casi di discriminazione di cui sono vittime a un'autorità, pur conoscendo gli organismi per la parità e la legislazione antidiscriminazione.

### Misurazione della discriminazione in EU-MIDIS II

Nell'indagine è stato chiesto agli intervistati se si sentivano discriminati per uno o più motivi (colore della pelle, origine etnica o migratoria, religione o credo religioso, genere, età, disabilità, orientamento sessuale) e in diversi ambiti della vita.

I tassi indicano la percentuale di intervistati che si sono sentiti discriminati in almeno uno degli ambiti della vita oggetto di indagine e sono calcolati per periodi di 12 mesi e cinque anni prima dell'indagine. L'accertamento dei tassi di discriminazione in base ai diversi motivi individuali, che consentirà di individuare il motivo più comune di discriminazione tra gli intervistati, è stato possibile solo per quattro ambiti della vita (nella ricerca di un lavoro, sul posto di lavoro, nell'accesso a un alloggio e nei contatti con le autorità scolastiche in quanto genitori), e solo per i cinque anni precedenti l'indagine.

Agli intervistati che hanno dichiarato di aver subito discriminazioni basate su almeno uno dei tre motivi specifici, ovvero colore della pelle, origine etnica o riconducibile a immigrazione e religione o credo religioso, sono stati chiesti ulteriori dettagli sull'episodio, applicando l'espressione generica «origine etnica o migratoria» per includere una serie di motivazioni alla base del trattamento discriminatorio ricevuto. I risultati basati su questa classificazione non possono quindi essere ulteriormente disaggregati in base ai tre motivi individuali.

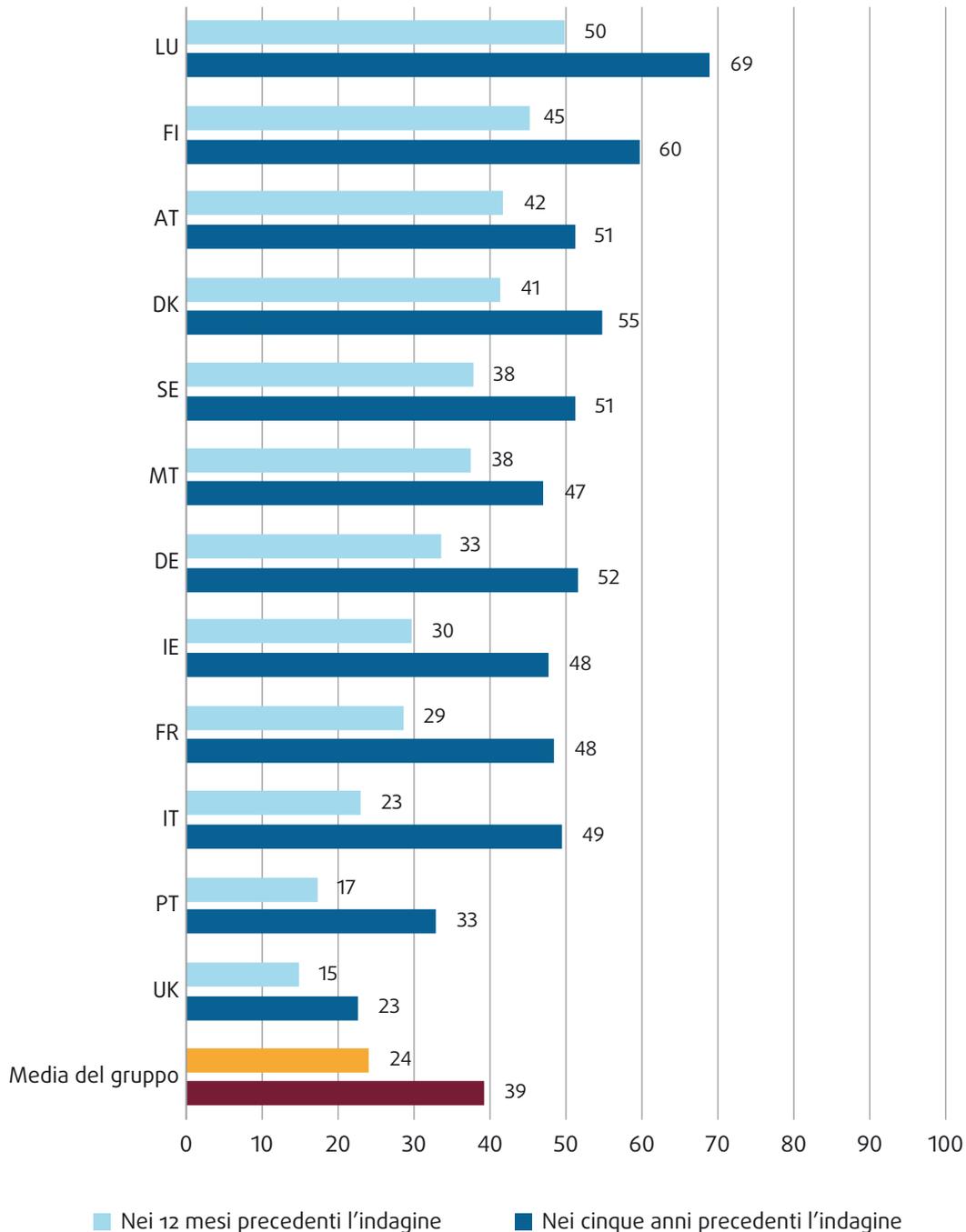
Complessivamente, quattro intervistati su dieci (39 %) si sono sentiti discriminati a livello razziale nei cinque anni precedenti l'indagine; uno su quattro (24 %) lo ha fatto nei 12 mesi che l'hanno preceduta. Un quarto degli intervistati (27 %) ha individuato il colore della pelle come la principale causa di discriminazione nella ricerca di un impiego, sul posto di lavoro, nell'istruzione o negli alloggi nei cinque anni precedenti l'indagine. Un quinto (19 %) individua nell'origine etnica il principale motivo di discriminazione in questi ambiti della vita e un altro 5 % lo individua nella religione o nelle convinzioni personali. Coloro che indossano abiti religiosi tradizionali in pubblico subiscono livelli più elevati di discriminazione in base alla religione rispetto a quelli che non li indossano in pubblico (12 % contro il 3 %). Gli uomini sono particolarmente interessati (uomini: 17 %; donne: 9 %).

Un intervistato su sei (16 %) che si è sentito discriminato a livello razziale ha denunciato l'episodio più recente a una qualche autorità o organismo. I motivi più comuni alla base della mancata denuncia dell'episodio sono la convinzione che non cambierebbe

nulla (dal 45 % in relazione al tentativo di utilizzare i trasporti pubblici al 16 % nei contatti con le autorità scolastiche come genitore), che l'episodio non merita di essere denunciato (dal 40 % nell'istruzione e in un ristorante o bar al 24 % nella ricerca di un impiego e nell'accesso a un alloggio) o che gli interessati non hanno prove di essere stati discriminati (dal 28 % in termini di accesso agli alloggi al 6 % nei contatti con le autorità scolastiche come genitore). Tuttavia, la metà degli intervistati conosce almeno un organismo per la parità nel paese in cui vive (46 %) e tre quarti sono a conoscenza della legislazione nazionale antidiscriminazione (79 %).

Alla luce di questi elementi di prova, si può osservare che la direttiva sull'uguaglianza razziale stabilisce che «il principio della parità di trattamento non osta a che uno Stato membro mantenga o adotti misure specifiche dirette a evitare o compensare svantaggi connessi con una determinata razza o origine etnica» (articolo 5). La direttiva istituisce inoltre organismi per la promozione della parità di trattamento, i cui compiti sono fornire assistenza alle vittime di discriminazione, condurre ricerche su tale

**Figura 3. Diffusione complessiva della discriminazione basata sull'«origine etnica o migratoria» nei 12 mesi e cinque anni precedenti l'indagine, per paese (%)<sup>a, b, c</sup>**



Note: <sup>a</sup> Considerando tutti gli intervistati di origine africana a rischio di discriminazione basata sull'origine etnica o migratoria in almeno uno degli ambiti della vita quotidiana indicati nell'indagine («nei 12 mesi precedenti l'indagine»: n. = 5 793; «nei cinque anni precedenti l'indagine»: n. = 5 788); risultati ponderati, ordinati per il tasso a 12 mesi.

<sup>b</sup> Ambiti della vita quotidiana oggetto dell'indagine: ricerca di un'occupazione, situazione sul lavoro, istruzione (propria o come genitore), salute, alloggio e altri servizi pubblici o privati (pubblica amministrazione, ristoranti o bar, trasporti pubblici, negozi).

<sup>c</sup> Le esperienze di discriminazione nel settore della salute e dell'assistenza sanitaria si riferivano unicamente agli ultimi dodici mesi, il che spiega la differenza nelle dimensioni dei campioni («n») per i due periodi di riferimento.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016

fenomeno e formulare raccomandazioni su come affrontarlo.

A questo proposito, è incoraggiante che nel giugno 2018 la Commissione europea abbia pubblicato una raccomandazione sulle norme per gli organismi per la parità. Tali norme riguardano i mandati di detti organismi, la relativa indipendenza ed efficacia, nonché il coordinamento e la cooperazione con altri organismi e autorità. È inoltre incoraggiante che il gruppo ad alto livello dell'UE sulla non discriminazione, l'uguaglianza e la diversità abbia approvato, nell'ottobre 2018, degli orientamenti per il miglioramento della raccolta e dell'uso dei dati sull'uguaglianza (*Guidelines on improving the collection and use of equality data*), attraverso un processo promosso dalla FRA.

#### Parere 3 della FRA

*Gli Stati membri dell'UE dovrebbero garantire che gli organismi per la parità possano svolgere i loro compiti, come previsto dalla direttiva sull'uguaglianza razziale. Ciò implica far sì che a tali organismi siano destinate risorse umane, finanziarie e tecniche sufficienti. In tale contesto, gli Stati membri dovrebbero tenere in debita considerazione la raccomandazione della Commissione europea del giugno 2018 sulle norme applicabili agli organismi per la parità, in particolare per quanto riguarda la loro indipendenza ed efficacia.*

#### Parere 4 della FRA

*In linea con il principio della parità di trattamento, gli Stati membri dell'UE dovrebbero prendere in considerazione l'introduzione di misure volte a prevenire o compensare gli svantaggi legati all'origine razziale o etnica, come previsto dagli strumenti di cui all'articolo 5 della direttiva sull'uguaglianza razziale. Tali svantaggi potrebbero essere individuati attraverso l'analisi sistematica delle esperienze di discriminazione razziale ed etnica negli ambiti della vita di cui all'articolo 3 della direttiva. Le analisi dovrebbero basarsi sull'intera gamma di fonti di dati disponibili, tra cui: censimenti della popolazione; registri amministrativi; indagini sulle famiglie e sui singoli; indagini sulla vittimizzazione; indagini attitudinali; dati sulle denunce da parte degli organismi per la parità; test di situazione; monitoraggio della diversità da parte dei datori di lavoro e dei fornitori di servizi; nonché strategie di ricerca qualitativa, come studi di casi, interviste approfondite e colloqui con esperti.*

#### Parere 5 della FRA

*Gli Stati membri dell'UE dovrebbero garantire una raccolta sistematica di informazioni assicurando la disponibilità di dati sulla parità affidabili, validi e comparabili, disaggregati per razza e origine etnica tra altre caratteristiche protette, basati sull'auto-determinazione e conformi ai principi e alle tutele previste dal regolamento generale sulla protezione dei dati. A tal fine, gli Stati membri dovrebbero consultare i rappresentanti delle categorie di popolazione a rischio di discriminazione razziale.*

## Partecipazione al mercato del lavoro: assenza di parità di condizioni

### RISULTATI PRINCIPALI

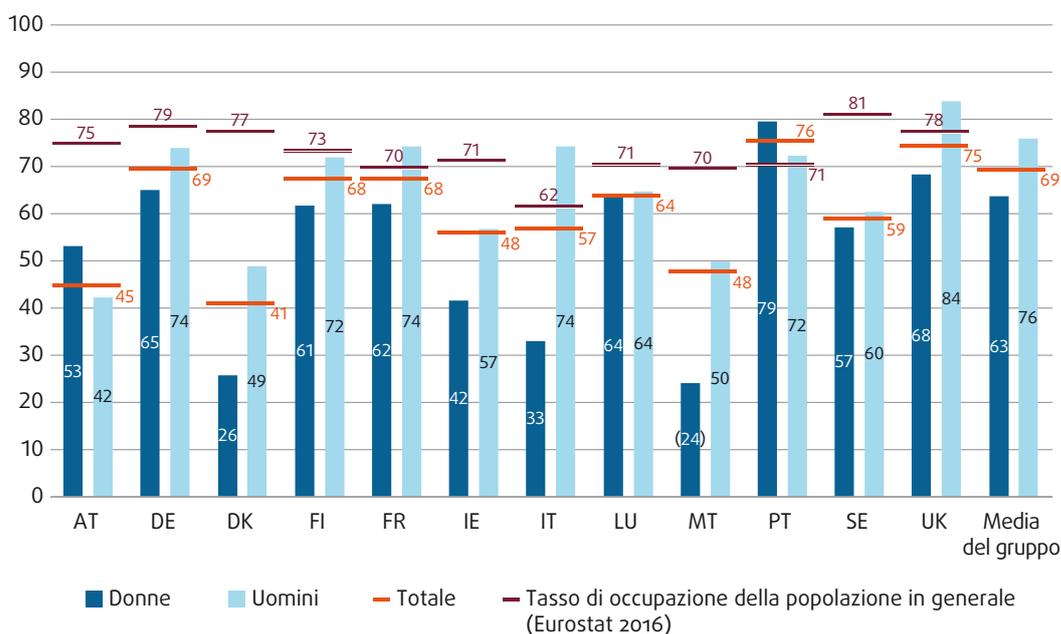
- Un intervistato su quattro (25 %) si è sentito discriminato a livello razziale nel cercare lavoro nei cinque anni precedenti l'indagine. I livelli più elevati sono stati osservati in Austria (46 %), Lussemburgo (47 %) e Italia (46 %).
- Otto intervistati su dieci (82 %) ritengono che il colore della pelle o l'aspetto fisico sia il motivo principale di discriminazione nella ricerca di un impiego.
- Uno su quattro (24 %) si è sentito discriminato sul lavoro nei cinque anni precedenti l'indagine, con tassi leggermente più elevati per gli uomini rispetto alle donne (26 % contro 22 %). Gli intervistati identificano il colore della pelle o l'aspetto fisico come il principale motivo di discriminazione sul lavoro (81 %).
- Sette intervistati su dieci (69 %) in età lavorativa (dai 20 ai 64 anni) hanno un lavoro retribuito, con un tasso più elevato tra gli uomini (76 %) rispetto alle donne (63 %). I tassi di lavoro retribuito più elevati si osservano in Portogallo (76 %) e nel Regno Unito (75 %), mentre i più bassi si osservano in Danimarca (41 %), Austria (45 %), Irlanda e Malta (48 % ciascuno).

- Il tasso di lavoro retribuito tra gli intervistati con istruzione terziaria è inferiore a quello della popolazione generale.
- Un intervistato su cinque (18 %) di età compresa tra i 16 e i 24 anni non ha un lavoro retribuito, né è impegnato in corsi di istruzione o formazione, con differenze sostanziali tra i paesi. La percentuale di giovani intervistati non impiegati in un lavoro retribuito né impegnati in un corso di istruzione o formazione è più alta in Austria (76 %), Malta (70 %) e Italia (42 %), con differenze significative rispetto al tasso della popolazione in generale (Austria: 8 %, Malta: 8 %, Italia: 20 %).
- Quasi il doppio degli intervistati con istruzione terziaria (9 %) svolge compiti non qualificati (di solito un lavoro manuale che implica uno sforzo fisico) rispetto alla popolazione in generale (5 %) (2).

I risultati dell'indagine sulla partecipazione al mercato del lavoro sono particolarmente sorprendenti, a dimostrazione che le persone di origine africana hanno spesso un'occupazione non qualificata che non corrisponde al loro livello di istruzione. Il tasso di lavoro retribuito tra i laureati è generalmente inferiore a quello della popolazione in generale.

Un quarto degli intervistati di origine africana ha impieghi con mansioni elementari (26 %), che di solito consistono in lavori manuali comportanti sforzo fisico. Il doppio degli intervistati con istruzione terziaria (9 %) ha occupazioni elementari rispetto ai membri della popolazione in generale con quel livello di istruzione (5 %).

**Figura 4. Tasso di lavoro retribuito tra gli intervistati di origine africana di età compresa tra i 20 e i 64 anni (compreso il lavoro autonomo e occasionale o il lavoro nelle ultime quattro settimane) rispetto al tasso di occupazione generale della popolazione, per paese (%)** <sup>a, b, c</sup>



Note: <sup>a</sup> Tra tutti gli intervistati di origine africana di età compresa tra i 20 e i 64 anni (uomini: n. = 3 009 e donne: n. = 2 114); risultati ponderati.

<sup>b</sup> Popolazione in generale al 2016: Eurostat [lfsa\_ergaed] (scaricato il 3 luglio 2018).

<sup>c</sup> I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. Quelli basati su un numero di osservazioni non ponderate in un gruppo compreso in totale tra 20 e 49 persone o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un gruppo non sono stati pubblicati.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016; banca dati Eurostat

(2) European Centre for the Development of Vocational Training (2011), pag. 36.

Questi risultati suggeriscono l'esistenza di opportunità diseguali di partecipazione al mercato del lavoro tra le persone di origine africana, il che potrebbe essere indice di discriminazione. In questo contesto, si può osservare che il pilastro europeo dei diritti sociali si fonda sui principi delle pari opportunità e dell'accesso al mercato del lavoro, indipendentemente dalla razza o dall'origine etnica, dalla religione o dalle convinzioni personali. Il terzo principio del pilastro riguarda la promozione delle pari opportunità per i gruppi sottorappresentati.

#### Parere 6 della FRA

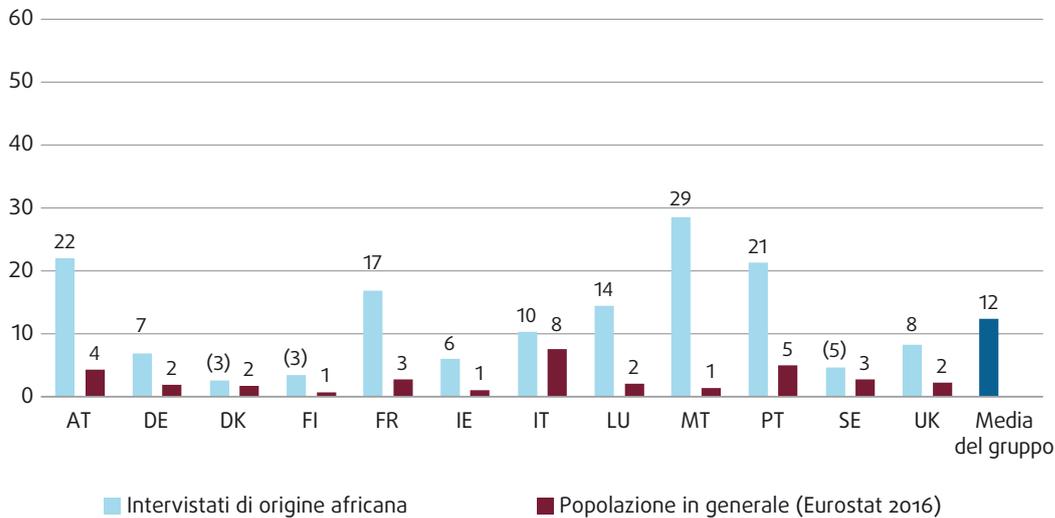
*Gli Stati membri dell'UE dovrebbero prendere in considerazione l'elaborazione di misure specifiche per combattere la discriminazione nell'accesso all'occupazione e sul lavoro, in particolare per quanto riguarda la minore qualità dell'occupazione tra le persone di origine africana. In linea con i principi del pilastro europeo dei diritti sociali, tali misure potrebbero comprendere azioni volte a promuovere la verifica della diversità nelle imprese pubbliche e private nonché la raccolta di dati disaggregati per razza e origine etnica; iniziative volte a rafforzare la facilitazione del riconoscimento dei titoli di studio e di formazione conseguiti in paesi terzi; o misure volte a incoraggiare l'assunzione di gruppi sottorappresentati nel settore pubblico. Le parti sociali dovrebbero essere attivamente coinvolte nella progettazione e nell'attuazione di tali misure.*

## Incidenza del colore della pelle sull'accesso a un alloggio adeguato

### RISULTATI PRINCIPALI

- Nei cinque anni precedenti l'indagine, un quinto degli intervistati di origine africana (21 %) si è sentito discriminato a livello razziale in termini di accesso a un alloggio. I tassi più elevati sono stati osservati in Italia e Austria (39 % ciascuno), Lussemburgo (36 %) e Germania (33 %). I più bassi sono emersi in Danimarca e nel Regno Unito, dove meno del 10 % degli intervistati ha citato tali esperienze.
- Otto intervistati su dieci (84 %) identificano il colore della pelle o l'aspetto fisico come la causa principale dell'ultimo episodio di discriminazione che hanno subito nella ricerca di un alloggio. Altri motivi sono il loro nome o cognome (16 %) e la cittadinanza (15 %).
- Più di un intervistato su dieci (14 %) di origine africana afferma di non aver potuto affittare un alloggio da un proprietario privato a causa della propria razza o origine etnica. I tassi più elevati si osservano in Austria (37 %), Italia (31 %), Lussemburgo (28 %) e Germania (25 %). Il tasso più basso si registra nel Regno Unito (3 %).
- Circa il 6 % degli intervistati afferma di non aver potuto affittare alloggi comunali/popolari a causa della propria origine razziale o etnica. Contemporaneamente, per lo stesso motivo, al 5 % è stato chiesto di pagare un canone più elevato, in particolare in Italia (20 %) e in Austria (18 %).
- Nell'UE, tra la popolazione in generale, sette persone su dieci sono proprietarie dell'alloggio in cui vivono, il che fa della proprietà il titolo di occupazione dell'alloggio più diffuso. Di contro solo il 15 % degli intervistati di origine africana è proprietario dell'abitazione che occupa.
- Uno su due vive in alloggi sovraffollati (45 %), rispetto al 17 % della popolazione in generale nell'UE a 28. Un intervistato su dieci (12 %) sperimenta un disagio abitativo, tra cui l'occupazione di un'abitazione senza bagno e servizi igienici o troppo buia, con muri o finestre marcescenti o con perdite dal tetto.
- Più di uno su due (55 %) ha un reddito familiare inferiore alla soglia di rischio di povertà (contando anche le prestazioni sociali) nel paese in cui vive. I tassi più elevati si sono registrati in Austria (88%), Malta (82 %) e Lussemburgo (71 %). Di contro, tale situazione si verifica per il 14 % della popolazione generale in Austria e per il 17 % di quella di Malta e Lussemburgo.
- Più di un intervistato su dieci (13 %) di origine africana dichiara di avere grandi difficoltà ad arrivare alla fine del mese, un dato più elevato rispetto alla popolazione generale dei paesi esaminati, ad eccezione di Danimarca, Irlanda e Regno Unito. Questo tasso è più elevato in Austria, dove un intervistato su due (50 %) dichiara di avere grandi difficoltà da questo punto di vista. Dall'altra parte, il 4 % della popolazione in generale indica di avere tali difficoltà in Austria.

**Figura 5. Intervistati di origine africana che vivono in alloggi gravemente disagiati rispetto alla popolazione in generale, per paese (%)** <sup>a, b, c, d</sup>



Note: <sup>a</sup> Considerando tutti gli intervistati di origine africana (n = 5 028); risultati ponderati.

<sup>b</sup> Popolazione in generale 2016: Eurostat [ilc\_mdh006a] (scaricato il 15 luglio 2018).

<sup>c</sup> I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. Quelli basati su un numero di osservazioni non ponderate in un gruppo compreso in totale tra 20 e 49 persone o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi.

<sup>d</sup> Il «tasso di disagio abitativo grave» è definito come la percentuale della popolazione che vive in un'abitazione considerata sovraffollata e che presenta una o più delle seguenti caratteristiche: perdite dal tetto, pareti o finestre marcescenti, assenza di vasca/doccia e servizi igienici interni, scarsità di luce naturale.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016; banca dati Eurostat

Anche i risultati dell'indagine sugli alloggi sono particolarmente significativi, a dimostrazione del fatto che le persone di origine africana subiscono notevoli discriminazioni razziali nell'accesso a un alloggio nel settore privato e pubblico. Molti si trovano inoltre ad affrontare condizioni di vita precarie, che possono aggravare l'esclusione sociale.

Molti intervistati hanno affermato di non aver potuto affittare un alloggio da un proprietario privato a causa della loro origine razziale o etnica (14 %). Alcuni hanno vissuto la stessa esperienza per gli alloggi comunali o popolari (6 %). Gli intervistati sono particolarmente esposti al rischio di esclusione abitativa: solo il 15 % è proprietario dell'abitazione che occupa, rispetto al 70 % della popolazione in generale.

Quasi la metà degli intervistati vive in alloggi sovraffollati (45 %), rispetto al 17 % della popolazione dell'UE. Inoltre, un decimo (12 %) vive in condizioni di grave disagio abitativo, ossia in abitazioni sovraffollate con almeno una delle seguenti caratteristiche: perdite dal tetto; pareti o finestre marcescenti; assenza di vasca/doccia e di servizi igienici interni; scarsità di luce naturale.

La maggior parte degli intervistati (55 %) ha un reddito familiare inferiore alla soglia di rischio di povertà (contando anche le prestazioni sociali) nel paese in cui vive. Uno su dieci (13 %) ha grandi difficoltà ad arrivare alla fine del mese.

#### Parere 7 della FRA

*L'UE e i suoi Stati membri dovrebbero lavorare a stretto contatto per sviluppare misure volte a sradicare l'esclusione relativa all'alloggio, in particolare ove correlata alle esperienze di discriminazione razziale. Attingendo all'intera gamma dei fondi dell'Unione applicabili, gli Stati membri dovrebbero sviluppare misure per migliorare la qualità degli alloggi comunali o popolari, anche per quanto riguarda il sovraffollamento. Lo sviluppo di tali misure dovrebbe essere effettuato in stretta collaborazione con le autorità locali per l'edilizia abitativa.*

Questi risultati vanno letti in rapporto all'impegno dell'UE e dei suoi Stati membri nel combattere l'esclusione, anche nel settore abitativo. Si può notare che il pilastro europeo dei diritti sociali prevede l'accesso all'edilizia popolare o assistenza

all'acquisizione di un alloggio di buona qualità per coloro che ne hanno bisogno. L'attuazione del pilastro e i progressi compiuti dagli Stati membri al riguardo saranno monitorati attraverso il metodo aperto di coordinamento in seno al Comitato per la protezione sociale e sostenuti dai fondi dell'Unione,

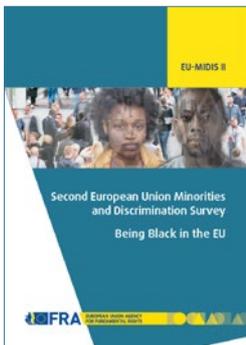
compresi il Fondo europeo per gli investimenti strategici per gli investimenti nell'edilizia popolare, il Fondo europeo di sviluppo regionale per le infrastrutture abitative e il Fondo sociale europeo per i servizi sociali.



- **Copertura.** L'indagine EU-MIDIS II (\*) ha interessato 25 515 soggetti di diverse minoranze etniche o trascorsi d'immigrazione nei 28 Stati membri dell'UE. La presente sintesi si concentra sulle risposte di 5 803 immigrati e discendenti di immigrati di origine africana intervistati in 12 Stati membri: Austria, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Portogallo, Regno Unito e Svezia.
- Il **campione EU-MIDIS II** è rappresentativo per gli immigrati di prima generazione che vivono nell'UE e nati in un paese dell'Africa subsahariana nonché per le persone con almeno un genitore nato nell'Africa subsahariana (intervistati di seconda generazione). Inoltre, in Francia e nel Regno Unito, il campione comprende intervistati di prima e seconda generazione provenienti da dipartimenti e territori d'oltremare nonché dai Caraibi. Gli intervistati hanno almeno 16 anni, risiedono in case private e hanno vissuto nel paese per almeno 12 mesi.
- **Limitazioni relative alla definizione dei gruppi di riferimento.** L'obiettivo principale della strategia di campionamento per tutti i gruppi di riferimento in EU-MIDIS II era quello di raggiungere la rappresentatività attraverso il campionamento casuale delle probabilità. Poiché la maggior parte degli Stati membri non fornisce informazioni ufficiali sull'origine razziale o etnica nei dati amministrativi, le caratteristiche demografiche, quali il «paese di nascita» e il «paese di nascita dei genitori» sono state utilizzate come informazioni indirette per il campionamento (\*\*). L'indagine non può quindi pretendere di cogliere l'intera scala e la complessità delle esperienze delle persone di colore in tutta Europa.
- **Caratteristiche degli intervistati.** In media gli intervistati hanno 39 anni di età. Le donne costituiscono il 51 % del campione, con differenze da un paese all'altro. In media, il 63 % è composto da cittadini del paese e il 74 % è nato altrove. Il 60 % degli intervistati di origine africana si è identificato come cristiano e il 29 % come musulmano; il 6 % ha dichiarato di non avere una religione. I profili socio-demografici variano notevolmente tra i paesi di residenza e i paesi di origine.
- **Confronto con altre indagini.** I miglioramenti della metodologia di campionamento e l'applicazione di ponderazioni del campione a livello di progettazione limitano la comparabilità diretta di tutti i risultati con la prima serie della presente indagine. I risultati sono quindi confrontati in relazione alle differenze sostanziali solo per gli indicatori selezionati. In caso di disponibilità di dati pertinenti, sono inclusi i confronti con le indagini sulla popolazione in generale.

(\*) Per maggiori dettagli sulla metodologia, anche per quanto riguarda la selezione dei gruppi di riferimento e le caratteristiche degli intervistati, cfr. FRA (2018), *Second European Union Minorities and Discrimination Survey: Being Black in the EU* [Seconda indagine su minoranze e discriminazione nell'UE – Essere di colore nell'UE], Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, allegati I e II; e FRA (2017), *Second European Union Minorities and Discrimination Survey: Technical Report* [Seconda indagine su minoranze e discriminazione nell'UE – Relazione tecnica], Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, pag. 14 e segg.

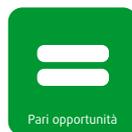
(\*\*) In Lussemburgo, la FRA ha applicato il campionamento per quote. I risultati devono pertanto essere interpretati con cautela.



La presente relazione illustra i risultati selezionati della seconda indagine su larga scala dell'Agenzia su migranti e minoranze (EU-MIDIS II), esaminando le esperienze di quasi 6 000 persone di origine africana in 12 Stati membri dell'UE. I risultati mostrano che, quasi vent'anni dopo l'adozione di leggi dell'UE che vietano la discriminazione, le persone di origine africana nell'UE si trovano ad affrontare pregiudizi ed esclusione diffusi e radicati.

## Altre informazioni

Per la relazione completa sui risultati dell'indagine *Second European Union Minorities and Discrimination Survey - Being Black in the EU* («Seconda indagine su minoranze e discriminazione nell'UE – Essere di colore nell'UE»), si veda: <https://fra.europa.eu/en/publication/2018/eumidis-ii-being-black>



**SUSTAINABLE DEVELOPMENT GOALS**



Ufficio delle pubblicazioni  
dell'Unione europea

FRA – AGENZIA DELL'UNIONE EUROPEA PER I DIRITTI FONDAMENTALI

Schwarzenbergplatz 11 – 1040 Vienna – Austria  
Tel +43 158030-0 – Fax +43 158030-699  
[fra.europa.eu](http://fra.europa.eu)  
[facebook.com/fundamentalrights](https://facebook.com/fundamentalrights)  
[linkedin.com/company/eu-fundamental-rights-agency](https://linkedin.com/company/eu-fundamental-rights-agency)  
[twitter.com/EURightsAgency](https://twitter.com/EURightsAgency)

Foto: © stock.adobe.com\_rcfotostock\_17775245;  
stock.adobe.com\_ajr\_images\_111262640;  
stock.adobe.com-Burlingham-88877073.

Per utilizzare o riprodurre foto o altro materiale libero da copyright della FRA, occorre l'autorizzazione diretta del titolare del copyright.

Print: ISBN 978-92-9474-495-1, doi:10.2811/2515  
PDF: ISBN 978-92-9474-498-2, doi:10.2811/195544